

Parla Renato Borghi, commissario Confcommercio Roma: il Lazio e l'Italia non possono permettersi l'ingovernabilità

«Lo stallo politico fa paura alla città»

La posta in gioco

Le imprese devono poter ripartire
In ballo ci sono famiglie e il futuro

Damiana Verucci

Renato Borghi, Commissario della Confcommercio Roma, guarda al risultato elettorale delle politiche e delle regionali con scetticismo: la paura è lo stallo e dunque l'impossibilità di governare per il bene della città e del suo sistema produttivo.

Borghi, nella Regione Lazio Zingaretti ha vinto ma non ha la maggioranza, qual è il rischio?

«Oggettivamente mi pare che la governabilità sia più lontana a livello nazionale che locale. L'Italia e il Lazio non possono permettersi fasi di non governo. Al contrario, abbiamo bisogno di esecutivi stabili ed efficaci che ci aiutino finalmente ad agganciare questo spiraglio di ripresa economica. E poi è la qualità della divisione che più mi preoccupa. La politica spettacolarizzata e personalizzata fa sì che si sposti l'argomento del contendere: dai programmi alla biografie individuali, dalle idee alla superiorità/inferiorità morale. In uno scenario del genere, trovare punti di accordo e possibili mediazioni diventa molto difficile».

Di cosa hanno bisogno le imprese per ripartire?

«Un adeguamento delle infrastrutture sul territorio, l'innovazione, il decoro e la legalità che potranno essere garantite finalmente da una cornice di regole rappresentata dall'approvazione della legge sul commercio non più rinviabile».

Che idea si è fatto del voto del 4 marzo scorso? È stato davvero un terremoto elettorale come molti dicono?

«In realtà, tutti i sondaggi davano il M5S in crescita costante, anche se non con quei numeri. E diversi osservatori avevano previsto anche l'exploit della Lega. Non può sorprenderci più di tanto l'esito del voto. Tutte le democrazie occidentali stanno vivendo una fase di ridefinizione degli assetti politici e partitici. E praticamente ovunque spira sia un "vento di destra" che una specie di "tormenta antiestablishment". Ricordiamoci come ha vinto le elezioni Trump».

Di Maio, in effetti, parla della Terza Repubblica definendola come la "Repubblica dei cittadini". Questo voto segna davvero uno spartiacque? Che cosa comporterà?

«Non so se siamo di fronte a uno spartiacque. Sarebbe che i cittadini stiano perdendo fiducia verso i partiti tradizionali e puniscano sistematicamente chi governa. Sia il M5S che la Lega hanno potuto sfruttare sin qui tutti i vantaggi dell'essere all'opposizione. Se andranno al governo, capiremo se e quanto saranno in grado di mantenere questo consenso».

A proposito di governo, come se ne esce? Pensa che il Presiden-

te Mattarella riuscirà a trovare una soluzione?

«Il Presidente Mattarella può solo favorire le soluzioni, non può crearle. A crearle devono essere i partiti. E non mi sorprende che dopo una campagna lunghissima e con toni molto forti si faccia fatica a trovare mediazioni utili. Probabilmente ci vorrà del tempo per far raffreddare gli animi e arrivare finalmente a un confronto sui programmi, dopo mesi in cui l'opinione pubblica è stata sovraccitata a colpi di "fascismo", mafia, bonifici ritirati... questioni utili a scaldare gli animi in campagna elettorale, ma nocive per favorire un riavvicinamento tra le parti».

Come finirà?

«Vediamo se l'elezione dei presidenti delle due Camere riuscirà a smuovere il "muro contro muro" che ha prevalso fin qui. Se ciò non avverrà, l'unica opzione possibile mi pare sia un governo di scopo, con il solo obiettivo di rivedere la legge elettorale per tornare al voto prima possibile. Ipotesi, in realtà, più semplice a dirsi che a farsi».

©riproduzione riservata



Commissario Confcommercio Borghi guarda al risultato elettorale di politiche e regionali

